

**XVIII Giornata del dialogo cristiano-islamico**  
Comunità La Collina Serdiana – 24 ottobre 2019  
**Non c'è futuro senza fratellanza e solidarietà.**

«Non c'è alternativa: o costruiremo insieme l'avvenire o non ci sarà futuro. Le religioni, in particolare, non possono rinunciare al compito urgente di costruire ponti fra i popoli e le culture. È giunto il tempo in cui le religioni si spendano più attivamente, con coraggio e audacia, senza infingimenti, per aiutare la famiglia umana a maturare la capacità di riconciliazione, la visione di speranza e gli itinerari concreti di pace» (*Discorso del Santo Padre Francesco - Founder's Memorial (Abu Dhabi) - Lunedì, 4 febbraio 2019*).

**Introduzione.**

Un saluto a tutte/i voi presenti, anche a nome del Comitato nazionale per la Giornata del Dialogo ecumenico cristiano-islamico, e un ringraziamento a Omar Zaher, rappresentante della Comunità islamica dell'area metropolitana di Cagliari, e alla prof.ssa Maria Giovanna Piano per aver accettato di intervenire a questo incontro. Il testo dell'appello della XVIII Giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico ha per titolo "Non c'è futuro senza fratellanza e solidarietà". Il futuro non ci appartiene, ma ne siamo responsabili nei confronti delle nuove generazioni; la condizione possibile è che, non solo tra gli umani, ma tra tutte le creature e la madre terra che le genera, s'instauri una relazione di fratellanza e solidarietà. A questo ci richiama il movimento giovanile "Fridays for future".

La Giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico nasce all'indomani dell'11 settembre 2001, come ci ricorda Giovanni Sarubbi nella **Lettera agli uomini e alle donne di buona volontà in occasione della diciottesima giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico**: "Con l'appello del 4 novembre 2001- scrive il direttore della rivista "il dialogo.org" - ribadimmo l'idea che gli attentati che avevano segnato l'inizio di quella che poi è stata definita come "*terza guerra mondiale a pezzi*", non potevano «*in alcun modo mettere in discussione o rallentare l'itinerario del dialogo*» e che anzi «*proprio i commenti e gli avvenimenti succeduti a quel tragico evento ci chiamino ad accelerare il processo di reciproca conoscenza, senza il quale ci sembra difficile ipotizzare passi avanti sul piano delle relazioni interreligiose, in particolare con quei musulmani che sono da tempo nostri compagni di strada sul cammino della costruzione di una società pluralista, accogliente, rispettosa dei diritti umani e dei valori democratici*».

Il "Documento sulla Fratellanza Umana per la Pace Mondiale e la Convivenza Comune" firmato ad Abu Dhabi il 4 febbraio 2019 da papa Francesco e da Ahmad Al-Tayeeb, Grande Imam dell'Università egiziana Al-Azhar de Il Cairo, segna da parte della Chiesa cattolica un traguardo che, fino a sessant'anni, fa sembrava inimmaginabile. E credo, segni in modo inequivocabile, una svolta anche per il mondo musulmano.

Ora la parola a **Omar Zaher** per una sua lettura di questo importante documento. Mi riserverò, se il tempo lo consente, un intervento sul cammino della Chiesa cattolica riguardo al dialogo interreligioso. Per concludere, la visione laica e femminile della necessità di un dialogo interculturale, che ci verrà proposta dalla **prof.ssa Piano**.

Intervento.

## **Il dialogo interreligioso cristiano – islamico dal Concilio Vaticano II al “Documento sulla Fratellanza Umana per la Pace Mondiale e la Convivenza Comune”.**

La storia della Cristianità è stata segnata dalla dottrina della salvezza legata all'unica vera religione, quella cristiana, e all'unica autentica depositaria della salvezza, la chiesa cattolica. Due i motti da ricordare: “Compelle intrare” e “Extra ecclesia nulla salus”: bisogna “costringere (anche con la forza) a entrare nella chiesa” e “fuori della chiesa non c'è salvezza”. Per brevità, citerò solo alcuni eventi che hanno segnato il cammino della Chiesa cattolica fino alla firma del documento di Abu Dabhi.

1. **“Nostra aetate”, Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non-cristiane** (28 Ottobre 1965) del Concilio Vaticano II, segna una **svolta** epocale riconoscendo che “gli uomini attendono dalle religioni la risposta ai reconditi enigmi della condizione umana, che, ieri come oggi, turbano profondamente il cuore dell'uomo ...”. Inoltre, la Chiesa cattolica “nulla rigetta di ciò che è vero e santo in queste religioni. Essa considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che, quantunque in molti punti differiscano da quanto essa stessa crede e propone, tuttavia non raramente riflettono un raggio della verità che illumina tutti gli uomini”. La Chiesa, perciò, esorta i fedeli al **dialogo** e alla **collaborazione** con i seguaci delle altre religioni, come con gli induisti e i buddisti; ai mussulmani in particolare e agli ebrei (le religioni monoteiste), la Dichiarazione dedica due interi articoli. Il n. 3 afferma: «La Chiesa guarda anche con stima i Musulmani, i quali adorano l'unico Dio, vivente e sussistente, misericordioso e sussistente, Creatore del cielo e della terra, che ha parlato agli uomini. Essi cercano di sottomettersi con tutto il cuore ai decreti di Dio anche nascosti, come si sottomise anche Abramo, a cui la fede islamica volentieri si riferisce. Gesù, benché essi non lo riconoscono come Dio, lo venerano tuttavia come profeta, e onorano la sua Madre vergine, Maria, e talvolta pure la invocano con devozione [...] *Se, nel corso dei secoli, non pochi dissensi e inimicizie sono sorti tra Cristiani e Musulmani, il Sacro Concilio esorta tutti a dimenticare il passato e a esercitare sinceramente la mutua comprensione, nonché a difendere e promuovere insieme, per tutti gli uomini, la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà*»<sup>1</sup>.
2. **L'Incontro internazionale di pace ad Assisi**, convocato da papa **Giovanni Paolo II** il **27 ottobre 1986**. Vi parteciparono, oltre ai cattolici, 50 rappresentanti delle altre Chiese cristiane e 60 rappresentanti delle altre religioni mondiali. L'incontro ebbe un'eco mondiale e tacquero anche le armi, almeno per un giorno. Venne sottolineato dal Papa il valore della preghiera: “Il trovarsi insieme di tanti capi religiosi per pregare è di per sé un invito oggi al mondo a diventare consapevole che esiste un'altra dimensione della pace e un altro modo di promuoverla, che non è il risultato di

---

<sup>1</sup>Il corsivo è dell'autore.

negoziati, di compromessi politici o di mercanteggiamenti economici. Ma il risultato della preghiera, che, pur nella diversità di religioni, esprime una relazione con un potere supremo che sorpassa le nostre capacità umane da sole. *Noi veniamo da lontano non solo, per molti di noi, a motivo di distanze geografiche, ma soprattutto a causa delle nostre origini storiche e spirituali [...]. Il nostro incontro attesta soltanto - questo è il vero significato per le persone del nostro tempo - che nel grande impegno per la pace, l'umanità, nella sua stessa diversità, deve attingere dalle sue più profonde e vivificanti risorse, in cui si forma la propria coscienza e su cui si fonda l'azione di ogni popolo [...]*<sup>2</sup>. Il fatto che noi professiamo differenti fedi non ci distoglie il significato di questa Giornata. Al contrario, le Chiese, le comunità ecclesiali e le religioni del mondo stanno dimostrando che sono pensose del bene. La pace, dove esiste, è estremamente fragile. È minacciata in tanti modi e con tali imprevedibili conseguenze da obbligarci a procurarle solide basi”.

3. Ampliando lo sguardo a tutto il mondo cristiano, **l'Assemblea ecumenica di Graz del 1997** raccomanda alle comunità cristiane il dialogo con le religioni e le culture, richiamando la **prima Assemblea ecumenica** svoltasi a **Basilea** (1989) - La pace nella giustizia -, e dedica **all'Islam**, un'attenzione particolare, essendo essa diventata la seconda religione come numero di fedeli in Europa. La **Charta Oecumenica** (Strasburgo, **21 aprile 2001**), elaborata dalla Conferenza delle Chiese d'Europa (KEK) e dal Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa (CCEE), detta le Linee guida per la crescita della collaborazione tra le Chiese; in essa viene espressa nuovamente l'attenzione alla cura delle relazioni con l'Islam: “Da secoli musulmani vivono in Europa. In alcuni paesi essi rappresentano forti minoranze. Per questo motivo ci sono stati e ci sono molti contatti positivi e buoni rapporti di vicinato tra musulmani e cristiani, ma anche, da entrambe le parti, grossolane riserve e pregiudizi, che risalgono a dolorose esperienze vissute nel corso della storia e nel recente passato. Vogliamo *intensificare* a tutti i livelli *l'incontro* tra *cristiani e musulmani* ed il *dialogo cristiano-islamico*<sup>3</sup>. Raccomandiamo in particolare di riflettere insieme sul tema della fede nel Dio unico e di chiarire la comprensione dei diritti umani”. Con l'impegno assunto  
“- ad incontrare i musulmani con un atteggiamento di stima;  
- ad operare insieme ai musulmani su temi di comune interesse”(C.OEC., 11).
4. Dopo il **Discorso di Ratisbona**, la *lectio* di papa Benedetto XVI su “Ragione, Fede e Violenza” (12/09/2006), che suscitò aspre contrapposizioni, si ebbero alcuni incontri di dialogo con esponenti del mondo musulmano: nell'aprile del 2007 con rappresentanti intellettuali provenienti dall'Iran su “Fede, ragione e violenza”, tema scelto da parte musulmana. Nella dichiarazione ufficiale si afferma: “Fede e ragione sono intrinsecamente non violente. Né la ragione né la fede devono essere usate per commettere la violenza; purtroppo entrambe sono state alcune volte usate in modo erroneo per

---

<sup>2</sup> Il corsivo è dell'autore.

<sup>3</sup> Il corsivo è dell'autore.

perpetrare violenze. In ogni caso, questi avvenimenti non possono mettere in discussione né la ragione né la fede<sup>4</sup>.

Il 13 ottobre dello stesso anno la *Lettera dei 138 saggi musulmani al Papa e agli altri leader cristiani, Una Parola Comune*, fu il passo che condusse ad un primo Forum islamo-cristiano, tenutosi in Vaticano (4-6 novembre 2008), che si concluse con una dichiarazione comune: “11. Professiamo che cattolici e musulmani sono chiamati a essere strumenti di amore e di armonia tra i credenti e per tutta l'umanità, rinunciando a qualsiasi oppressione, violenza aggressiva e atti terroristici, in particolare quelli perpetrati in nome della religione, e a sostenere il principio di giustizia per tutti”.

5. Per terminare, il **Documento di Abu Dhabi**, credo, segni un ulteriore passo verso il riconoscimento dei musulmani come fratelli nella stessa umanità e nella fede nell'unico Dio, pur nella diversità delle tradizioni religiose. Nel viaggio in Albania del settembre 2014 Papa Francesco ha esaltato la realtà della interrelazione tra le diverse tradizioni religiose: “Mi rallegro in modo particolare per una felice caratteristica dell'Albania, che va preservata con ogni cura e attenzione: mi riferisco alla *pacifica convivenza e alla collaborazione tra gli appartenenti a diverse religioni*. Il clima di rispetto e fiducia reciproca tra cattolici, ortodossi e musulmani è un bene prezioso per il Paese e acquista un rilievo speciale in questo nostro tempo nel quale, da parte di gruppi estremisti, viene travisato l'autentico senso religioso e vengono distorte e strumentalizzate le differenze tra le diverse confessioni, facendone però un pericoloso fattore di scontro e di violenza, anziché occasione di dialogo aperto e rispettoso e di riflessione comune su ciò che significa credere in Dio e seguire la sua legge” (Papa Francesco, *Discorso al palazzo presidenziale, Tirana 21/9/2014*). Si tratta qui della sconfessione dello “Scontro di civiltà” teorizzato dal politologo americano Samuel P. Huntington. A proposito della libertà religiosa, papa Francesco sottolinea due atteggiamenti fondamentali:

a. “Il primo è quello di vedere in ogni uomo e donna, anche in quanti non appartengono alla propria tradizione religiosa, non dei rivali, meno ancora dei nemici, bensì dei fratelli e delle sorelle. Chi è sicuro delle proprie convinzioni non ha bisogno di imporsi, di esercitare pressioni sull'altro: sa che la verità ha una propria forza di irradiazione. Tutti siamo, in fondo, pellegrini su questa terra, e in questo nostro viaggio, mentre aneliamo alla verità e all'eternità, non viviamo come entità autonome ed autosufficienti, né come singoli né come gruppi nazionali, culturali o religiosi, ma dipendiamo gli uni dagli altri, siamo affidati gli uni alle cure degli altri. Ogni tradizione religiosa, dal proprio interno, deve riuscire a dare conto dell'esistenza dell'altro.

b. Un secondo atteggiamento è l'impegno in favore del bene comune. Ogni volta che l'adesione alla propria tradizione religiosa fa germogliare un servizio più convinto, più generoso, più disinteressato all'intera società, vi è autentico esercizio e sviluppo della libertà religiosa” (Papa Francesco,

---

4 Vedi: <https://www.cortiledeigentili.com/riflessione-sul-discorso-di-papa-benedetto-xvi-a-regensburg/>.

*Incontro con i leaders di altre religioni e altre denominazioni nell'Università Cattolica «Nostra Signora del Buon Consiglio» ).*

Il “Documento sulla Fratellanza Umana per la Pace Mondiale e la Convivenza Comune”, elaborato con molta attenzione, con diversi incontri nella fase preparatoria, come afferma la premessa, sancisce il nuovo paradigma dei rapporti tra musulmani e cattolici:

«[...] In nome della “*fratellanza umana*” che abbraccia tutti gli uomini, li unisce e li rende uguali. In nome di questa *fratellanza* lacerata dalle politiche di integralismo e divisione e dai sistemi di guadagno smodato e dalle tendenze ideologiche odiose, che manipolano le azioni e i destini degli uomini.

In nome di Dio [...] Al-Azhar al-Sharif – con i musulmani d’Oriente e d’Occidente –, insieme alla Chiesa Cattolica – con i cattolici d’Oriente e d’Occidente –, dichiarano di adottare la cultura del dialogo come via; la collaborazione comune come condotta; la conoscenza reciproca come metodo e criterio [...]. Il rapporto tra Occidente e Oriente è un’indiscutibile reciproca necessità, che non può essere sostituita e nemmeno trascurata, affinché entrambi possano arricchirsi a vicenda della civiltà dell’altro, attraverso lo scambio e il dialogo delle culture [...]» (*Documento sulla Fratellanza Umana per la Pace Mondiale e la Convivenza Comune* - Abu Dabhi, 4 febbraio 2019).

Di recente, il messaggio di papa Francesco per il XXXIII Incontro internazionale di preghiera per la pace, che la Comunità di Sant’Egidio organizza dal 1987 nello spirito dell’incontro di Assisi del 1986, svoltosi a Madrid dal 15 al 17 settembre, per riflettere sul tema “Pace senza confini”. Viene da lui sottolineata l’importanza della firma del documento sulla *Fratellanza per la Pace Mondiale...*: “Insieme abbiamo affermato – scrive il papa – che ‘le religioni non incitano mai alla guerra e non sollecitano documenti di odio, di ostilità, estremismo, né invitano alla violenza o allo spargimento di sangue’. Desidero affidare i propositi di quel Documento a tutti voi ... Lo spirito di Assisi, a **800** anni dall’incontro di **San Francesco** con il **Sultano**, ha ispirato anche il nostro lavoro che ha portato all’atto di Abu Dhabi”. Davvero interessante ciò che San Francesco scrive nella prima “Regola non Bollata” a proposito dei frati che vanno tra i Saraceni, indicando due modi stare in mezzo a loro: uno, “non facciano liti o dispute, ma *siano soggetti ad ogni creatura umana per amor di Dio* e confessino di essere cristiani”; due, solo “quando vedranno che piace al Signore, annunzino la parola di Dio” perché essi aderiscano alla fede cristiana<sup>5</sup>.

---

<sup>5</sup> Il corsivo è dell’autore.

Vedi: <https://www.cortiledeigentili.com/riflessione-sul-discorso-di-papa-benedetto-xvi-a-regensburg/>.

**Regola non bollata di San Francesco, cap. XVI:** di coloro che vanno tra i saraceni e gli altri infedeli.

[43] <sup>5</sup> I frati poi che vanno fra gli infedeli, possono comportarsi spiritualmente in mezzo a loro in due modi. <sup>6</sup> Un modo è che non facciano liti o dispute, ma siano *soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio* (1Pt 2,13) a e confessino di essere cristiani.

<sup>7</sup> L’altro modo è che quando vedranno che piace al Signore, annunzino la parola di Dio perché essi credano in Dio onnipotente Padre e Figlio e Spirito Santo, Creatore di tutte le cose, e nel Figlio Redentore e Salvatore, e siano battezzati, e si facciano cristiani, poiché, se uno non sarà *rinato per acqua e Spirito Santo non può entrare nel regno di Dio* (Gv 3,5).

Il testamento di padre Christian de Chergé, priore dell'Abbazia di Thibirine, ucciso con altri sei monaci trappisti in Algeria nel maggio 1996, è la testimonianza di questo rispetto e amore per i musulmani, in mezzo ai quali i monaci hanno vissuto e donato la propria vita: “So di quale disprezzo – scrive - hanno potuto essere circondati gli Algerini, globalmente presi, e conosco anche quali caricature dell'Islam incoraggia un certo islamismo. E' troppo facile mettersi la coscienza a posto identificando questa via religiosa con gli integralismi dei suoi estremismi. L'Algeria e l'Islam, per me, sono un'altra cosa, sono un corpo e un anima. L'ho proclamato abbastanza, mi sembra, in base a quanto ho visto e appreso per esperienza, ritrovando così spesso quel filo conduttore del Vangelo appreso sulle ginocchia di mia madre, la mia primissima Chiesa proprio in Algeria, e, già allora, nel rispetto dei credenti musulmani”.

Il desiderio di papa Francesco, penso, sia rivolto a tutti noi qui presenti, persuasi che l'unica via che porta alla pace sia la conoscenza reciproca, la fratellanza comune, il dialogo e la solidarietà.

*Pierpaolo Loi – Serdiana (Ca), 24 ottobre 2019*